

MENZIONE d'ONORE al Concorso Letterario delle 2[^]liceo

D'AGOSTINO Edoardo

classe 2[^]A

a.s.2012/2013

"Con gli occhi chiusi"

Con gli occhi chiusi mi sento un'altra persona.

Con gli occhi chiusi sono nel mio mondo,in un'altra dimensione.

Con gli occhi chiusi sono lontano da tutti,lontano da pregiudizi,da volti,da parole.

Con gli occhi chiusi sono libero,non devo rendere conto a nessuno di ciò che mi passa per la testa,di ciò che potrei dire o fare.

Il dialogo è solo con me stesso.

Proprio per questo con gli occhi chiusi sono anche solo. E ciò mi fa paura.

Ma partiamo dall'inizio. Mi chiamo Alessandro e ho quasi 18 anni. Sono un ragazzo sensibile,timido,introverso,riflessivo (spesso ma non sempre),educato, in certi momenti e con alcune persone anche simpatico, a quanto pare e da quello che mi dice chi mi sta intorno,sono buffo e faccio tenerezza.

Sono una persona relativamente normale,che non ama sicuramente stare al centro dell'attenzione. Nello stesso tempo so e mi accorgo di essere diverso. Ovviamente ciascuno è diverso dagli altri però vi sono delle caratteristiche,degli atteggiamenti,delle tendenze comuni e,se si può dire, vi è un qualcosa che porta ciascuno ad omologarsi. Io faccio veramente fatica,e un pò di questo mi dispiace,a trovarmi in sintonia con molte persone, chiaramente senza farlo intenzionalmente.

Dei miei "quasi" 18 anni, che non sono tanti, ma possono essere molto intensi e significativi, ne ho passati una buona parte a cercare di capire il perchè del mio essere e non sono ancora arrivato ad una risposta,forse perchè una risposta non esiste,ma non lo so con certezza.

La mia vita è stata un susseguirsi di grandi sentimenti,di grandi gioie e di grandi dolori,di periodi luminosi,di periodi grigi,dominati dall'indifferenza e da altri bui,oscuri.

La mia infanzia è stata molto colorata,spensierata.Allegria,spensieratezza,spontaneità. E'ciò che mi è rimasto più impresso nella mente,sono i ricordi più forti,più consistenti.

E se fosse solo un'apparenza? E se i primi dolori fossero appartenenti proprio al primo periodo della mia vita senza che io me ne sia reso conto o senza che io me ne renda conto tuttora? Pensare alla propria vita non è per niente facile. Ma proprio per niente. E io non so perchè,per quale assurdo motivo lo faccio. Ci penso,punto.

La scuola elementare era un paradiso,un luogo di estrema gioia. Imparare,vedere la mia maestra,i miei compagni,tornare a casa,fare merenda e vedere i cartoni animati,stare con mia nonna, possono essere delle banalità ma mi rendevano felice,sereno. Mio padre e mia madre erano separati. Lui lavorava e viveva nelle Marche e lo vedevo a week-end alternati. Però non soffrivo particolarmente. Quando ci vedevamo io,mia madre e mio fratello prendevamo il treno e lì,al mare, ero contento. Era come se non fossi cosciente

della tensione tra i miei genitori. Forse questo è stato un bene. In quel periodo però cominciavo ad avere i primi piccoli pianti: a Milano, mia mamma lavorava tanto, tornava tardi la sera e a volte usciva per fare un corso di cucina. Naturalmente si prendeva i suoi spazi per affrontare la separazione, ma io ero triste.

Associo a questo periodo, come colori, il giallo della felicità e qualche puntino nero, non particolarmente significativo.

Quando arrivai alle scuole medie, bè...le cose cambiarono.

Io cominciavo a crescere e ad avere le prime esperienze veramente personali. La scuola, per quanto riguarda il mio percorso di studente, era un diamante: studiare, impegnarmi, relazionarmi con gli insegnanti era un piacere; mentre per quanto riguarda il rapporto con i compagni cominciavo a soffrire veramente. Mi accorgevo di fare dei gesti, di avere qualcosa di "strano", di diverso: la mia voce poco sviluppata, il mio corpo, nella camminata e non solo, faceva dei movimenti che, agli occhi degli altri, erano considerati "effeminati". Mi ero sentito dire, come insulto, la parola "frocio", più volte. Mi sentivo escluso. Piangevo, tanto.

E forse da quel momento cominciai ad isolarmi. Però, alle medie, conobbi Giuditta, la ragazza che ora è la mia migliore amica. Stavo benissimo, ero me stesso e lei era così gentile che credetti di essermene innamorato. Ma non ebbi mai il coraggio di parlarle finché non mi accorsi che il mio non era amore ma solo un grandissimo affetto. In quegli anni scoprii anche un grandissimo amore, quello per la musica. Sì, è proprio amore e lo penso anche ora. Mi rilassa, mi fa piangere e mi emoziona. In terza media mi ammalai di leucemia. Stetti in ospedale sei mesi, frequentai per tutto l'anno la scuola a casa e per quanto potesse essere doloroso quel momento, paradossalmente stavo meglio. Non avevo dispiaceri, ricevevo l'amore e l'attenzione dalla mia famiglia, dai miei amici, dai miei insegnanti e dai medici e le infermiere che mi curavano. Sul lato umano la malattia è stata un "toccasana", mentre su quello prettamente fisico, ovviamente, è stata dura. Ma ne sono uscito.

Colori rappresentativi di questi anni? Il nero della tristezza e del dolore, il blu della tranquillità e della serenità, legato soprattutto alla musica; e infine il rosso, il rosso del sangue, legato alla mia malattia.

Ora, che sto frequentando il liceo, il colore con cui vedo il mondo e la mia vita è il grigio. Sono molto più aperto, socievole rispetto a quando ero alle medie, però sono rimasto legato al mio passato, troppo. Per quanto riguarda la scuola sto avendo una discesa, un calo di interesse, di piacere nello studiare. E il calo potrebbe essere un compenso per tutto ciò che vedevo di positivo prima.

Ho passato in rassegna i momenti più importanti della mia vita. Forse sono stato un pò prolisso ma quello che voglio dire è che quando chiudo gli occhi sono solo ma in una dimensione in cui tutti i colori che ho citato mi circondano, si uniscono e mi fanno compagnia.

E forse è questo il bello. Ho tutto presente intorno a me. Ma scelgo io quando ricordarmi un "qualcosa" del mio passato senza farmi condizionare da niente di esterno.

Quando ho gli occhi chiusi sono semplicemente "io".